

## **5. Iper testo e teoria semiotica**

Nella presente tesi si è trattato l'ipertesto come oggetto di studio. In particolare, abbiamo voluto mostrare come la tecnologia ipertestuale si dimostri di grande interesse per la semiotica, in quanto propone e comporta pratiche di scrittura e lettura che si discostano da quelle a cui siamo culturalmente avvezzi, e consente la produzione di testi dotati di un'organizzazione particolare, la cui analisi rientra pienamente nel dominio della nostra disciplina.

Tuttavia, esiste la possibilità di avvicinare l'ipertesto secondo un approccio complementare a questo, che lo assuma non tanto come oggetto di studio, quanto come trasposizione pratica di modelli teorici di area semiotica. Nel corso di questa tesi abbiamo fatto cenno a proposte teoriche che vedono l'ipertesto come qualcosa di molto simile a un sistema di rappresentazione di strutture cognitive (pag. 66), e a proposte che lo pongono come un'incarnazione di pratiche decostruzionistiche di lettura (pag. 100). Accettare in pieno proposte di questo tipo ci porterebbe ad attribuire all'ipertesto una valenza metodologica, e aprirebbe la strada a un suo utilizzo diretto come strumento di ricerca e di sperimentazione semiotica. Dobbiamo dunque fare i conti con questa possibilità.

L'elemento centrale su cui si fondano i proposti parallelismi fra ipertesto e modelli teorici è l'idea di una struttura a rete in cui unità riempite di contenuto sono connesse fra loro da una molteplicità di collegamenti.

Il modello o la metafora della rete è un espediente descrittivo che ricorre sia in teorie di stampo puramente semiotico che in teorie di area cognitivista, nonché in applicazioni informatiche strettamente ispirate a tali teorie, come i sistemi di analisi e generazione di testi in linguaggio naturale e altre applicazioni di intelligenza artificiale. Un elenco parziale delle teorie semiotiche che fanno uso

di modelli a rete dovrebbe includere quantomeno l'enciclopedia come modello semantico globale di Eco (1975, 1984), il rizoma di Deleuze e Guattari (1976), la descrizione della lingua come sistema di scelte di Halliday (1976; 1978), la descrizione dei rapporti testuali e intertestuali alla Barthes (1970), e svariate altre. Fra le teorie di stampo cognitivo con risvolti computazionali non si può fare a meno di ricordare i modelli di rappresentazione della conoscenza a rete semantica (Quillian 1968; Lindsay e Norman 1977; Findler 1979), e naturalmente i sistemi connessionistici (Rumelhart e McClelland 1986). Come ricorda Landow (1992, p. 30), il termine 'rete' ricorre abbondantemente nella critica letteraria statunitense recente, seguendo l'esempio di autori come Barthes, Derrida, Bachtin e Foucault.

La ricorrenza nella cultura contemporanea di modelli descrittivi ispirati al formalismo della rete si può effettivamente considerare una tendenza culturale degna di nota, soprattutto se la confrontiamo con certe rappresentazioni rigorosamente arborescenti comuni in secoli passati. Le teorie che abbiamo menzionato intendono in genere la rete come un oggetto dinamico, in perenne movimento, un oggetto la cui struttura si modifica di pari passo con il suo utilizzo. Questo carattere proteiforme attribuito di volta in volta alla cultura, alla mente e ai testi comporta che qualunque descrizione statica non potrà che essere intesa come un modello parziale e provvisorio, inevitabilmente legato alle circostanze della sua produzione, in altri termini un modello *debole* (nel senso di Vattimo e Rovatti 1983). Viceversa, si assume che una descrizione in forma di rete, in cui ogni elemento interagisce con gli altri in maniera tale da modificare la sua funzione a seconda dello stato complessivo del sistema possa meglio cogliere tutti gli aspetti dinamici della faccenda.

Poiché la tecnologia ipertestuale poggia nei suoi aspetti più essenziali su un modello a rete, dovremmo chiederci quali siano le relazioni fra questa tecnologia

e le teorie semiotiche del tipo menzionato sopra, e in particolare valutare l'ipotesi di considerare l'ipertesto come un'incarnazione di queste teorie e come un'opportunità per sperimentarle, per porle in atto attraverso pratiche di lettura e scrittura ipertestuale. Una simile corrispondenza fra teorie semiotiche e pratica ipertestuale porterebbe acqua a entrambi i mulini, fornendo ai tecnologi una legittimazione scientifica, e un laboratorio sperimentale ai teorici.

I tentativi di suffragare questa corrispondenza non sono affatto mancati. Abbiamo visto come Landow proponga una visione dell'ipertesto ricalcata in parte sul testo barthesiano, e in parte su un'idea di scrittura originaria alla Derrida, "parassita" e "rampicante" (Rorty 1982, p. 119). In ambito più strettamente tecnologico, la comune struttura soggiacente a rete ha dato lo spunto a proposte di integrazione fra l'ipertesto, tecnologia 'stupida' orientata alla presentazione di materiale testuale a un fruitore, e altre tecnologie 'intelligenti', orientate esplicitamente alla rappresentazione semantica, all'emulazione neurologica o alla risoluzione di problemi. Si prospettano così sistemi informatici basati su una combinazione di ipertesto e rete semantica (Lucarella 1990), di ipertesto e rete neurale (Biennier, Guivarch e Pinon 1990), di ipertesto e sistemi esperti (Maioli e Vitali 1990). In queste proposte, la tecnologia 'intelligente' di turno viene utilizzata per guidare la consultazione dell'ipertesto.

Non sarebbe difficile proseguire sulla linea di queste proposte sostenendo, per esempio, un'omologia di fondo fra l'ipertesto e il modello semantico a enciclopedia, o fra l'ipertesto e una grammatica sistemica alla Halliday. Notiamo per inciso che alcuni aspetti di queste ultime teorie si presterebbero molto bene a una simile operazione: si pensi ad esempio all'importanza che assume in entrambe la rappresentazione di percorsi alternativi attraverso la rete, e al modo in cui in entrambe il soggetto semiosico pratica una continua scelta fra queste alternative sulla base del contesto linguistico, delle circostanze di enunciazione,

di fattori di ruolo personale e sociale. Potremmo approfittare di un felice caso di omonimia per mettere in evidenza l'analogia fra l'utente del *sistema* semiotico e l'utente del *sistema* ipertestuale, la cui attività principale sembra consistere per l'appunto nella scelta fra percorsi alternativi sulla base di fattori contingenti ma previsti e implementati nella rete.

Tuttavia, non riusciamo a questo punto a reprimere la sensazione che questo ipertesto stia cominciando a somigliare a un po' troppe cose. Abbiamo supposto che l'ipertesto possa servire come modello praticabile in cui vedere in azione le teorie della semiotica; ma a cosa può servire un modello sperimentale che incarna allo stesso tempo una pratica derridiana di decostruzione del testo, una semantica a enciclopedia e una rete connessionistica? Ribaltando la questione per vederla dal punto di vista dell'ipertesto, come può giovare a questa tecnologia una legittimazione da parte di autorità così diverse fra loro?

Si fa strada il sospetto che l'idea di una struttura a rete sia qualcosa di troppo generico per poter essere usato come base di analogie fruttuose. Dopotutto, come ricorda Eco (1983), una rete è qualcosa che può dirsi tale in contrapposizione a altri due modelli di organizzazione formale, cioè rispettivamente a una organizzazione lineare e a una organizzazione ad albero. Un albero è una struttura più complessa di una linea, e una rete è più complessa di un albero; fra questi modelli di organizzazione ci sono punti di discontinuità radicali: non appena introduciamo nell'albero un elemento di irregolarità, un legame trasversale, esso perde istantaneamente le caratteristiche formali dell'albero e acquisisce a tutti gli effetti quelle della rete.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Il rigore di queste soluzioni di continuità trova una conferma in informatica, dove gli algoritmi dedicati alla gestione di alberi sono inutilizzabili non appena l'albero perde la sua purezza, aumentando radicalmente la complessità computazionale dei problemi.

Stando così le cose, è probabile che una descrizione a rete sia pertinente per qualunque fenomeno complesso, ma non per questo c'è motivo di assumere che questi fenomeni abbiano forti caratteristiche in comune. In altri termini, l'esigenza di ricorrere a un modello descrittivo a rete per rendere conto di un certo fenomeno testimonia certo della sua complessità, ma questo non pare sufficiente ad attestare una sua intima comunanza con altri fenomeni analogamente complessi.

Vediamo dunque in che termini è possibile specificare ulteriormente le caratteristiche della rete ipertestuale, al fine di individuare criteri più specifici per mettere in rapporto ipertesto e modelli semiotici. Come abbiamo accennato in più punti, si dice comunemente che la rete ipertestuale presenta nodi contenenti brani di testo, collegati secondo criteri associativi. Un'assunzione di fondo di molti autori che si sono occupati di ipertesti è che ogni nodo, pur avendo un contenuto testuale destinato alla fruizione da parte di un lettore, rappresenti un concetto unitario o una singola unità di informazione, e che dunque i collegamenti di un ipertesto possano essere considerati come rappresentazioni di relazioni semantiche fra questi concetti o unità. Se accettassimo questa prospettiva, alcune delle corrispondenze teoriche menzionate sopra si potrebbero senz'altro considerare valide.

Nel terzo capitolo ci siamo schierati esplicitamente contro l'idea che un presunto isomorfismo fra la struttura cognitiva e la rappresentazione ipertestuale possa portare a una comunicazione di natura immediata e a un corretto approccio a problematiche educative. D'altra parte, abbiamo visto come nella pratica di progettazione e di stesura di una base di dati ipertestuale per un iper-libro possa effettivamente rivelarsi proficuo, dal punto di vista dell'efficacia del testo risultante, procedere *come se* l'ipertesto dovesse basarsi su qualcosa di molto simile a una rappresentazione semantica, e impostare ogni nodo dell'ipertesto

*come se* esso dovesse rappresentare un singolo atomo di informazione, relativamente autonomo benché connesso ad altri da molteplici relazioni (vedi pag. 139). Si noti, tuttavia, che abbiamo presentato questa regola di massima come un criterio pratico su cui orientare l'attività di stesura e di collegamento di materiale ipertestuale. Se un simile lavoro sui testi possa avere come risultato qualcosa di paragonabile a una rappresentazione semantica, o a una rappresentazione cognitiva, si presenta come una questione del tutto diversa, alquanto controversa, che può costituire argomento di riflessione e materia per una ricerca futura.

Una considerazione preliminare in proposito si impone comunque sin d'ora alla nostra attenzione. Abbiamo insistito molto sulla intrinseca provvisorietà di qualunque definizione raffinata di ipertesto, e abbiamo proposto alcune categorie teoriche per distinguere gli ipertesti fra loro. Ora, è probabile che diverse realizzazioni di ipertesto possano prestarsi a essere utilizzate come terreno di sperimentazione per teorie di diversa indole, e che l'orientamento intellettuale di ciascun singolo studioso possa indurlo a preferire un certo modello di ipertesto rispetto a un altro. Si aprirebbe così la possibilità di classificare gli ipertesti, oltre che secondo le categorie proposte nel terzo capitolo, anche in base al tipo di teoria semiotica che più si avvicina a ciascuno di essi. Seguendo questa linea, potremmo dire che Landow descrive un ipertesto decostruzionista, e noi abbiamo forse descritto un ipertesto enciclopedico. Sarà allora interessante tentare di definire le caratteristiche di un ipertesto a designazione rigida, di un ipertesto greimasiano, di un ipertesto ermeneutico.

Esperimenti teorici di questo genere possono essere tentati, e potrebbero produrre risultati interessanti. Tuttavia, non va dimenticato che un sistema ipertestuale è in primo luogo una tecnologia della scrittura, e che un ipertesto è in primo luogo un testo. Anche se decidessimo che i nodi di un ipertesto

rappresentano concetti e i collegamenti relazioni fra questi concetti, non dobbiamo dimenticare che un nodo è prima di tutto un oggetto di natura testuale, fatto per essere letto e interpretato, e che un collegamento è un riferimento testuale esplicito, che prima di poter connettere due concetti deve poter mettere in relazione due brani di testo. Anche i collegamenti sono elementi testuali, soggetti a loro volta a interpretazione. La vera ricchezza dell'ipertesto sembra stare proprio qui, nel suo uso come strumento di lettura e scrittura, di divulgazione e di didattica.